un annuo stipendio di 300 fiorini d'oro (secondo l'odierno valore monetario, circa 15,000 franchi), mentre Bevilacqua da San Severino, fonditore di cannoni e ingegnere, non ne riscoteva che 120 e più tardi il Fiesole, a ragione tanto stimato, non ne ebbe che 200. Le pitture parietali al Laterano, che rappresentavano la vita di san Giovanni Battista, soffrirono molto per l'umidità fin vivente ancora il Pisanello, però nell'anno giubilare 1450 erano ancora abbastanza riconoscibili. Ruggiero van der Weyden, che visitò Roma in quell'occasione, le vide e in questa circostanza elogiò Gentile siccome il più grande pittore italiano.¹

Martino V tirò a Roma anche il Masaccio, l'autore degli affreschi facenti epoca nella cappella Brancacci. Di questo geniale iniziatore della pittura del rinascimento al tempo del Vasari si indicava a S. Maria Maggiore una Madonna e il ritratto di papa Liberio sotto i tratti di Martino V nell'atto che disegna sulla neve la pianta di detta basilica. Questi quadri furono a lungo considerati perduti e soltanto le recenti indagini artistiche li hanno scoperti di nuovo fra i tesori del museo di Napoli. Con somma probabilità queste tavole sono del 1421-1423, anni in cui Martino V risiedette presso S. Maria Maggiore.²

Allorchè più tardi, mediante la pace, che in virtù di prudente moderazione Martino V seppe mantenere nello Stato della Chiesa, migliorarono le finanze, furono rinforzati i muri del Campidoglio, venne riparato il palazzo dei Conservatori e quello dei Cavalieri di Rodi e si rimisero in ordine varie porte e ponti del Tevere. Nel pendio occidentale del Quirinale a lato della chiesa dei Santi Apostoli Martino V si costruì un modesto palazzo, nel quale risiedette di preferenza a partire dal quarto anno del suo ingresso in Roma. Inoltre non lungi da Palestrina, l'antico e poderoso castello dei Colonesi, a Genazzano, situato pittorescamente su una roccia tufacea al principio dei monti degli Equi e degli Ernici, il papa fece costruire un solido e ragguardevole castello, che ripetuta-

¹ MÜNTZ I, 14-16, 31, KINKEL 2090, REUMONT III I, 374, 515, CROWE-CAVAL-CARRELL IV, 115, RASPONUS 31, 38, 52, 87-88, ROHAULT 236 ss., 344, 349, LANCIANI I, 47, *Mé. d'archéol.* IV, 285; V, 378, MÜNTZ, *La Renaissance* 58, GULRAUD, *Renaissance* 93 s.; LAUER 274 ss.; *Jahrb. der preuss. Kunstsammlungen* XLII, 62 s.; S. ORTOLANI, *S. Giovanni in Laterano*, ROMA 1924, 30 ss., il medaglione di Urbano VIII, G. MARCINI (*Viaggio di Roma*, ed. SCHUDT, ROMA 1923, 71) ricorda ancora gli affreschi del Pisanello. Per il tetto apprezamento di Gentile cfr. WOLTMANN-WÖRMANN II, 210, V. anche MÜNTZ, *Hist. de l'Art* I, 646 ss.; l'edizione del VENTURI delle *Vite di Vasari* (I: *Gentile da F. e il Pisanello*, Firenze 1896) e *Repert. f. Kunstwissenschaft*, XX, 158 s.

² MÜNTZ, *Hist. de l'Art* I, 612, REUMONT III I, 375, VASARI-LEMONNIER III, 158, SCHMARSOW, *Masaccio-Studien* III, 74 ss.; V. 2^{ss.} A. BERTINI CALOSSO in *Boll. d'arte* XIV, 5-8 (1920).